

versità commerciale Luigi Bocconi di Milano ».

Majno. Io ho seguito con molta attenzione lo svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Pascolato e Laudisi, secondo i quali il riconoscimento in ente giuridico della scuola commerciale Bocconi segna una vera novità che muta il nostro diritto pubblico in materia di istruzione superiore, ed il decreto di riconoscimento di questa istituzione del 29 settembre 1902 sarebbe un decreto di dubbia legalità, di dubbia costituzionalità.

Io ho interpellato alla mia volta l'onorevole ministro dell'istruzione, perchè, avendo un'opinione diametralmente opposta a quella degli altri interpellanti, desidero di essere da lui assicurato che, ripetendosi casi come quello della scuola Bocconi, il ministro dell'istruzione farà quello che ha fatto questa volta; e cioè seguirà un indirizzo di idee che dell'istruzione non ha il concetto di una privativa come quelle del sale, del lotto, dei tabacchi e considera contrabbandiere chi insegna senza parlare in nome del Governo. Io penso invece che le iniziative utili debbono essere lasciate libere di manifestarsi e di esplicarsi, senza trovare il contrasto di ostacoli creati con un artificialismo che si ammanta sotto il nome di legalità; io credo che le opposizioni fatte al decreto del 29 settembre 1902 siano opposizioni basate più che altro sull'apparenza, e che le interpellanze siano state presentate a causa del nome. È la parola università che ha dato ombra agli onorevoli Pascolato e Laudisi: *Universitas studiorum!* Per essi il decreto è il cambiamento di tutte quelle tradizioni che sono collegate con questo nome di università.

Se alla scuola Bocconi non fosse stato dato questo nome, parecchie delle osservazioni che furono presentate contro il decreto del 29 settembre 1902 non sarebbero sorte. Ed allora io dico: se invece di fare questioni di nome, per arrivare poi alla conseguenza che a riconoscere la scuola Bocconi occorre l'intervento del potere legislativo, vogliamo fare invece questioni di sostanza, io ricordo l'articolo 11 dello statuto della scuola di Bari, il quale dice:

« I diplomi o attestati di licenza rilasciati dalla scuola, in conseguenza degli studi fatti e degli esami regolarmente dati, sono tenuti come equivalenti all'ordinario superiore grado accademico per tutti gli effetti di legge. »

Uguali disposizioni leggo nello statuto della scuola di commercio di Venezia:

« Il diploma stabilisce che il titolare ha ricevuto la completa istruzione ed educazione commerciale, che è atto a sostenere i più importanti uffici commerciali, che può essere impiegato in spedizioni e viaggi lontani così per conto del Governo che di Società o di privati. Il diploma sarà tenuto come equivalente agli ordinari e superiori gradi accademici per tutti gli effetti di legge. »

Dunque negli statuti delle scuole di Venezia e di Bari mancano il nome di Università e quello di laurea, foglio con cui si licenziano da quelle scuole coloro che ne hanno seguito i corsi, ma abbiamo la sostanza che a quel foglio accorda tutto il valore corrispondente ai superiori gradi accademici.

Queste scuole non hanno il nome, ma hanno la sostanza universitaria; e l'hanno in virtù di che cosa? Sono forse scuole istituite per atto di potere legislativo? Se io non ho errato nelle mie ricerche storiche, la scuola di Bari è stata fondata con Decreto Reale; e così la scuola di Venezia.

Non si venga dunque fuori con pure questioni di nome a parlare di necessità di atti del potere legislativo, e a pretendere quasi che alla scuola Bocconi si sia attribuito un grado superiore alle scuole di Venezia e di Bari; mentre nello statuto della scuola Bocconi, e nel Decreto Reale che l'ha riconosciuta, noi non troviamo una disposizione corrispondente a quelle degli statuti di Bari e di Venezia che conferiscono ai loro diplomi lo stesso valore dei diplomi universitari.

E poichè si è parlato dell'agitazione degli studenti i quali, innamorati o travati anch'essi dalla questione del nome, hanno fatto tumulti, io dico che questi studenti, invece di stare sotto i portici o nelle strade a tumultuare inutilmente senza sapere esattamente perchè tumultuavano, avrebbero fatto molto meglio ad informarsi del come stavano le cose, e leggere un po' gli statuti che regolano le loro scuole. Allora avrebbero visto che se le loro scuole non si chiamano « università commerciale di Bari o di Venezia » i loro diplomi hanno però quel carattere di diploma universitario che non hanno i diplomi della scuola Bocconi.

Ho udito parlare della legge Casati per dire che occorre una legge per creare le università.

Io ho voluto ricercare le ragioni della necessità di una legge per fondare un'Università, e la ragione l'ho trovata in questo che le spese degli stabilimenti universitari